

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Nei secoli ha dovuto difendersi dai Teutoni, dai Cimbri, dai Galli, dalle legioni romane ribelli, dai Goti, dai Longobardi, dagli Unni, dai milanesi, dai francesi, dagli austriaci: essere snodo di transiti ha anche i suoi svantaggi. Però un nemico così, così subdolo, devastante, corrosivo, interno alle mura, Verona non l'aveva ancora affrontato: «la sinistra». La sinistra «che ci porterà i no-global e i centri sociali» (Pierluigi Bolla, candidato sindaco), «che schifa le scuole cattoliche» (Massimo Galli Righi, presidente del consiglio provinciale), «che vuole nuovi campi nomadi» (Flavio Tosi, segretario leghista), e, quel che è più grave, «tifa Chievo»: Roberto Bussinello, forzanovista.

Grande è la confusione, sotto il cielo della Casa delle Libertà: temo davvero, dopo l'apparentamento tra l'avvocato Paolo Zanotto, leader del centrosinistra, e la lista degli ex azzurri del sindaco Michela Sironi, di rischiare la perdita di una città-simbolo. Ormai i distacchi sono colmati, le forze alla pari. E gli uni sono frastornati, gli altri spinti dall'entusiasmo, come un Senegal in vantaggio insperato sulla Francia. Che ci vorrebbe, per riprendere in mano la situazione? Un outsider. A dirla tutta: un Berlusconi in campo, per la prima volta in queste amministrative. «Sì, gliel'abbiamo chiesto. Che venga a Verona. Non dico un comizio: una passeggiata, una visita, un aperitivo con Bolla», sospira curiale Aldo Brancher, sottosegretario e deputato azzurro. E lui? «Ci farà sapere».

L'errore più grosso, quasi incredibile, Forza Italia e alleati lo hanno commesso prima snobbando e poi prendendo di petto l'ex sindaco. «Hanno considerato la lista Sironi poco più di una leggera flatulenza un tantino sveniente», scrive - debitamente precisando che trattasi di ragionamenti «a naso» - don Bruno Fasani nell'editoriale del settimanale diocesano «Verona Fedele». E Michela Sironi non solo ha impedito la vittoria al primo turno, ma si è alleata con «gli altri», nel nome della questione morale e di una rivolta contro il centralismo della regione.

E adesso i conti - del tutto teorici, perché ai ballottaggi nulla è scontato, tuttavia impressionanti - si fa presto a farli. A Paolo Zanotto man-

cavano 10.500 voti per raggiungere Pierluigi Bolla. Dopo l'apparentamento con la Sironi e l'appoggio esterno garantito da Rifondazione, Italia dei Valori e altre liste locali, Zanotto ne ha raggranellati sulla carta oltre 16.000. È Bolla? Finora fermo. Tranne l'appoggio a scatola chiusa che ieri mattina gli ha garantito Forza Nuova, 2.400 voti: «Que-

La campagna elettorale prima del ballottaggio si sta facendo durissima. La Destra usa apertamente la denigrazione dell'avversario

ADMINISTRATIVE
2002

Ma intanto accoglie i voti di Forza Nuova L'ex primo cittadino: «Il governo nazionale in un anno ci ha solo sfavoriti»

Verona, il «fattore Sironi» fa la differenza

L'ex sindaco ha scelto di appoggiare Zanotto del centrosinistra. Il Polo in difficoltà

L'ex sindaco di Verona Michela Sironi



fatto festa all'interno». On. Pieralfonso Fratta Pasini, Forza Italia: «Sclerose clamorosamente sbagliate. Prg clamorosamente incompiuto. Cattiva gestione delle risorse e del denaro pubblico. Grave insi pienezza politica». Brancher, il sottosegretario, lancia il ricatto che conta: «Una giunta di centrosinistra renderebbe la città debolissima nei confronti del governo, che è nostro».

Nel suo studio, tra un bagaglio e l'altro, Michela Sironi - economista di area liberale nata e cresciuta, politicamente, attorno alla questione morale - trova una buona parola per tutti. «Dico che non ho fatto niente? Ma se erano al governo con me! Praticamente si danno degli incapaci. Motivo in più per non votarli». «Io consegno la città ai centri sociali? E loro la danno in mano ai naz-

ziskin. Siamo pari». «Tutti questi deputati si sono informati dopo 8 anni? Oltre a farsi vedere un mese prima delle elezioni, quanti soldi mi hanno procurato per sistemare l'Arena?». «L'on. Leone non ricorda che se non avessi insistito io, oggi non sarebbe deputata?». «Il Prg non è stato approvato perché i consiglieri di Forza Italia non hanno mai voluto discuterlo: le mie scelte non garantivano i loro interessi». «Verona isolata col centrosinistra? Ma se siamo già stati isolati da Venezia, da una regione strafottente, pur avendo la stessa maggioranza politica! E in un anno di governo di centrodestra, non ne abbiamo avuto vantaggi, anzi: nel famoso piano infrastrutturale di Berlusconi, Galan si era dimenticato di far inserire opere fondamentali per Verona, come il potenziamento dell'asse per il Brennero, e ho dovuto ricordarlo io al governo».

Nel portafoglio, benché espulsa, tiene ancora la tessera di Forza Italia: «Io non riconosco l'espulsione. Non ce l'ho con Berlusconi. Ce l'ho col partito veneto, col ritorno dei dorotei, con l'arrogante Galan che vuole mettere le mani su Verona». Come si sente, alleata col centrosinistra? «Mi sono alleata con la lista Zanotto, che è una lista di centro. Il centro ha la maggioranza, nella coalizione». E così Michela Sironi sogna che diventi Verona: «È una città di centro, più che di centrodestra. Sarebbe interessante arrivare ad avere un grande centro unito, che attragga alleanze da destra o da sinistra. Secondo me il futuro è questo, non il bipolarismo».

l'intervista

Clemente Mastella
presidente dell'Udeur

«Ci hanno maltrattato, ma al Sud senza di noi non si va da nessuna parte. Sono stanco di dover fare ogni volta l'esame del sangue...»

«Lo ripeto, Rutelli non può guidare l'Ulivo»

Natalia Lombardo

ROMA «Rutelli? Non è un leader, con lui perdiamo. Non sono stato rispettato, mi hanno maltrattato, ma al Sud senza di noi non si va da nessuna parte». Clemente Mastella, presidente dell'Udeur, nel suo studio a Montecitorio, sfoga lo scontento verso gli alleati dell'Ulivo.

Mastella, come giudica il risultato delle amministrative? C'è una polemica aperta con l'Udeur nell'Ulivo.

«Tanto per cominciare voglio vedere il tratto di vergogna di Franceschini, adesso che a Cosenza le due liste che sostenevano Perugini, per il centrosinistra, sono con il centrodestra. Noi dappertutto abbiamo fatto il possibile. Se oggi a Castellammare si può giocare la partita, se pure complicata, è perché il nostro 7 per cento è stato determinante. Insomma, la coalizione vive grazie a due criteri: la comprensione degli alleati e il rispetto degli alleati. Non abbiamo avuto né l'uno, né l'altro».

Ma la divisione a Reggio Calabria ha creato una ferita...

«Siamo andati dall'altra parte perché, anche lì, non ci sono stati né comprensione, né rispetto. Non c'è stata alcuna discussione, hanno fatto una giunta provinciale due mesi prima delle elezioni nella quale c'erano tutti, meno che noi. Perché in realtà, al Sud, si è ritenuto che avendo preso i prezzi cosiddetti pregiati nostri, che io definisco «spretati nostri», la partita era chiusa, che noi non contavamo nulla come Udeur. Eppure siamo il terzo partito del Sud, nell'Ulivo».

Vi sentite isolati?

«È così, a quale coalizione, a quella della Papuasia, devo spiegare che a Salerno, a Napoli siamo fuori dal giro delle provinciali e dalla giunta comunale? Perché? C'è una esigenza morale quando parte della Margherita ha vota-

to contro il nostro candidato a Benevento? O al mio paese tutti, da Rifondazione, Ds, Margherita, An, FI stanno insieme appassionatamente contro i nemici?».

Ci sarebbe un accanimento contro l'Udeur? E perché?

«Perché lo chiedo io. E a lungo andare non riesco a sopportarlo. Ogni volta dobbiamo fare gli esami del sangue... Ho dovuto fare delle riunioni carbonare. Noi siamo stati sempre leali con gli alleati, ma non è così verso di noi. Ora Marini dice «con Prodi mai», quasi quasi vuole che Prodi gli chiedo scusa... Ma se andiamo con Rutelli, dico io, non si va da nessuna parte, nemmeno se viene a chiedere scusa al mio paese».

Neppure come coordinatore?

«Ma coordinatore di che? Se siamo scoordinati non si coordina nulla. Se ci fosse una collegialità vera... Rutelli non è un leader né per me, né per Pecoraro Scania, né per Diliberto o per molti più saggi... Se serve chi ci chiama al telefono per convocare le riunioni, basta un tecnico. Un leader non c'è. Un leader è chi ha comprensione per gli altri, fa sacrifici. La vanità non fa la leadership. Non bastano pochi minuti in tv».

Secondo lei, invece, Romano Prodi dovrebbe tornare prima delle elezioni europee del 2004 e candidarsi. Sarebbe il leader giu-

Se serve chi chiama al telefono per convocare le riunioni basta un tecnico Non serve un coordinatore

sto?

«È evidente che anche lui non può stare nella «turrus eburnea» europea. Deve guidare la coalizione da quelle elezioni. Prodi è un dato vincente, è un elemento aggregante. Eppure con lui ho avuto momenti di tensione, non ho partecipato alla sua estromissione perché ero dall'altra parte. Insomma, Prodi non deve nulla a me, Rutelli sì, ho contribuito a riconoscere la sua leadership l'anno scorso. Ma Rutelli richiama la sconfitta e non è certo aggregante. Si muove come un elefante».

Rispetto alle forze minori?

«Qua siamo tutti minori, non ci sono più la Dc o il Pci».

Cosa ne pensa del «manifesto riformista» di Prodi?

«È una proposta da discutere, si può dissentire o essere d'accordo».

Come vede un ticket Prodi-Cofferati, in prospettiva?

«Ho stima di Cofferati, quando una persona è anche una personalità la rispetto».

Marini: «Oggi voterei contro Prodi capo del centrosinistra»

ROMA «Romano Prodi nuovamente a capo dell'Ulivo? Mi dispiace, ma c'è un problema politico e personale da risolvere: perché non ha mai smentito la leggenda che io e D'Alema complotammo per far cadere il suo governo?». «Oggi - afferma - voterei contro questa ipotesi» e la sua scelta resterebbe quella di Francesco Rutelli. Alla domanda se ritenga che il presidente dei Ds sbagli, Marini afferma: «Ho imparato a mie spese a capire che non bisogna prendere le affermazioni di D'Alema come oro colato. Alludo alla vicenda del Quirinale quando sembrava cosa ormai fatta per Rosa Russo Iervolino e invece alla fine è andata diversamente. Il presidente della Quercia è intelligente e bravo, ma ha un istinto tattico. Trovo però fuori luogo continuare a ripetere che c'è bisogno di più Ulivo. È un discorso sbagliato, oltre che affetto da ipocrisia».

Legion d'Onore a Franco Bassanini L'ex ministro anche nel Cda dell'Ena

ROMA Franco Bassanini, sarà insignito oggi della Legion d'Onore, la massima onorificenza francese. Con questa decisione la Francia ha voluto esprimere la propria riconoscenza a Bassanini «per l'azione sempre condotta a favore del rafforzamento delle relazioni franco-italiane». La cerimonia per la consegna avverrà all'Ambasciata di Francia. L'ex ministro della Funzione pubblica è stato inoltre recentemente nominato nel Consiglio di amministrazione della nuova «Ena-Scuola nazionale d'amministrazione», nata dalla fusione della prestigiosa Ena con l'Istituto internazionale dell'amministrazione pubblica. A nominare nei mesi scorsi Bassanini, autore delle riforme amministrative che portano il suo nome, il Consiglio dei ministri presieduto da Jacques Chirac.

Cosa dovrebbe fare l'Ulivo?

«Stabilizzare l'alleanza. Se io sono guardato dalla Margherita con sufficienza o con disprezzo, mi devono di certo cosa devo fare. Noi abbiamo subito aggressioni, scippi in campagna elettorale, ci hanno privato di un interlocutore politico. È difficile fare delle liste con chi dice «tanto questi non contano niente»».

Perché?

«Perché sapevano che la nostra presenza avrebbe tolto consenso alla Margherita. A Campobasso noi siamo al 6 per cento, la Margherita è al 13, mentre era al 18 l'anno scorso. L'Udeur è una realtà, lo hanno constatato tutti gli editorialisti. Insomma, l'amore non è mai unilaterale. Nella coalizione si sta insieme, si fanno sacrifici. Fino a mo' noi abbiamo fatto sacrifici, ma non si può essere eroi».

Cosa chiedete agli alleati?

«Di svolgere la nostra funzione, che è quella di centro. Rutelli, se vuole partecipare alla linea politica di Blair, non è più il centro, è una cosa diversa. Insomma, noi tentiamo di rappresentare il centro, chiediamo incoraggiamenti, aiuti. Nulla di tutto questo avviene».

E con i popolari della Margherita, qual è il rapporto?

«Pure lì, ora vedo che c'è la componente laica e quella cattolica: è un ibrido, così non va. Io credo che la cosa

La coalizione vive grazie a due criteri: la comprensione degli alleati e il rispetto degli alleati. Non li abbiamo avuti

migliore sia il tratto federativo. Ecco il limite della Margherita: ha tentato la scommessa del primato nei confronti dei Ds e l'ha persa, ha cercato di dimostrare di essere la FI del centrosinistra e non ha recuperato un voto da lei».

Cosa fare adesso? Il portavoce unico, una persona inter pares come suggerisce D'Alema?

«Il portavoce unico dipende chi è, se non farò il portavoce di me stesso. Del resto finora siamo stati soli. Qual è la coalizione? Anche sulle nomine, come per la Rai, c'è qualcuno che decide e gli altri accettano. Fatelo. Io non mi scandalizzo, ma non facessero le vergini sante...».

Come rilanciare l'Ulivo?

«Partire da un'idea politica diversa. Rispettarsi. Non può essere poi un'alleanza legata a una sorta di via consolatoria. È un problema comune, con i Verdi, il Pdci, questo. Dev'essere pari dignità e collegialità. E si deve ritornare alla politica: proporre un progetto per il paese, recuperare il Mezzogiorno, dove il centrosinistra è in crisi; affrontare l'insicurezza per l'immigrazione; capire come assecondare la previdenza e il welfare. L'errore è stato inseguire Berlusconi sul piano mediatico. Invece si deve recuperare terreno sul territorio, stabilire chi gioca al centro e chi a sinistra. Certo questo si fa quando c'è un leader, ma se mi devo difendere dagli amici... Le pare che De Mita, l'ex segretario della Dc, debba dire che Folliini è meglio di me? Qui si discute solo del portavoce unico. Il centrosinistra muore di burocrazia».

L'Udeur resterà comunque nel centrosinistra?

«Si faccia questa domanda a quelli che a Cosenza vanno dall'altra parte, o a Benevento... Il resto è noia. Però il centrosinistra così com'è, non ci piace. Se è una federazione alla pari, aderisco, se non farò delle alleanze con l'Ulivo».